

NOTA SUL RITORNO DELL'OBELISCO

La vicenda dell'obelisco-stele di Axum è ben nota. Risalente al III secolo d.C., alto 24 metri, costruito in pietra basaltica simile al granito, giaceva al suolo come molti altri, smembrato in cinque parti dopo essere crollato in antica epoca imprecisata.

Trasportato in Italia nel 1937 durante l'occupazione fascista per disposizione di Mussolini, fu restaurato e i suoi pezzi riuniti attraverso blocchi di ferro e di cemento interni. Quindi fu collocato in Piazza di Porta Capena a Roma, gesto simbolico col quale l'impero mussoliniano intendeva ripetere le gesta degli imperatori romani che portavano gli obelischi al *caput mundi*.

Dopo decenni di negoziati, che datano dal trattato di pace italo-etioptico del 1947 che ne prevedeva la restituzione (art. 37), l'obelisco-stele è stato infine nuovamente smontato e rimosso nel 2003 per essere restituito all'Etiopia. L'arrivo dell'obelisco per la sua rierezione e ricollocazione nel sito originario è avvenuto un pezzo dopo l'altro, l'ultimo il 25 aprile 2005. Nell'imminenza dell'occasione il 14 marzo 2005 si è tenuto all'Istituto Italiano di Cultura di Addis Abeba un convegno sul tema alla presenza di vari ambasciatori, fra cui quello italiano (G. La Tella), con relazioni di vari esperti (Unesco, Banca Mondiale, Ministero dei Beni Culturali italiano) e di studiosi di archeologia axumita (R. Fattovich e Y. Beyene). Per l'occasione l'Ambasciata d'Italia e l'Istituto italiano "Galilei" di Addis Abeba avevano anche messo in palio un premio fra gli studenti della scuola per il miglior scritto sull'evento.

L'evento, perché di evento si tratta per l'Etiopia, è stato molto discusso in Italia. Anzitutto si è detto: se tutti dovessero restituire tutto, non si finirebbe più. A Berlino c'è l'altare di Pergamo, al *British* di Londra vi sono interi edifici mesopotamici, e il *Louvre* rigurgita di capolavori italiani trafugati. Il governo inglese da parte sua ha già dichiarato che, dopo aver a suo tempo restituito il famoso *Kebrä Magasi*, non intende restituire tutti gli altri preziosi tesori e manoscritti trafugati e portati a Londra dal palazzo reale di Maqdala nel 1867 (dopo la famosa battaglia che vide suicida l'imperatore Tewodros).

Né il governo francese ha mai pensato di restituire le centinaia di dipinti e di codici preziosi portati via dalla missione Griaule fra il 1931 e il 1933 e stipati al *Musée de l'Homme*. Cosa fatta capo ha. È però vero che per quanto riguarda l'Italia c'era un trattato con le sue clausole da onorare. Invero si è detto che nel 1969 l'imperatore Haile Selassie, di fronte alle enormi spese di trasporto, avesse deciso di lasciare il monumento dov'era, come dono all'Italia in nome di una rinata amicizia, ma l'attuale governo etiopico (anche in cerca di credibilità popolare) da anni tornava alla carica per quella che è una questione di orgoglio nazionale: «questo problema dell'obelisco lo sento un po' dappertutto nei miei incontri», scriveva nel 1974 un politico italiano in visita ufficiale ad Addis Abeba. Così il governo italiano, per evitare incidenti diplomatici e per salvare i rapporti italo-etioptici e far cessare il coro di proteste provenienti da tutto il mondo africano, ha deciso la restituzione dell'obelisco.

Naturalmente nessuno nega le buone intenzioni dell'operazione, così come nessuno nega che un reperto archeologico sia in genere meglio collocato nel sito originario. Tuttavia un problema si pone. L'obelisco di Axum era stato trafugato come una sorta di bottino di guerra, ma il governo fascista l'aveva comunque restaurato e rimontato. Viceversa ora il governo italiano lo restituisce, ma nuovamente smontato in tre pezzi donde la necessità di una nuova operazione di rimontaggio ad Axum. Ebbene: questo, a parte i motivi politici, era proprio necessario? Fino a quando ancora il reperto (già colpito nel settembre '43 da armi automatiche e da un fulmine in anni recenti) potrà sopportare queste continue manomissioni? Era proprio indispensabile spaccarlo nuovamente come se fosse un giocattolo, un *puzzle* componibile e scomponibile?

Da alcune parti si pensa di no. Forse l'obelisco sarebbe potuto essere rinviato integro per nave: ma l'Etiopia non può più usufruire del porto di Massawa, ormai passato all'Eritrea, mentre le vie terrestri, nonostante la politica del governo etiopico incentivante lo sviluppo della rete stradale, rimangono ancora (come sa chiunque viaggi per il paese) altamente precarie e difficoltose. Così l'obelisco è stato portato a pezzi in tre riprese su un gigantesco Antonov, uno degli aerei più grandi del mondo, che ha dovuto atterrare al limite delle possibilità sulla pista troppo corta del piccolo aereoporto di Axum.

La delicata operazione è riuscita, ma si pongono nuovi problemi. Anzitutto vi è il rischio costituito dal terreno friabile, che già nei secoli passati ha causato la caduta di quasi tutti gli obelischi di maggiori dimensioni e che rende difficoltosa la riedificazione dell'obelisco ad Axum, cosicché secondo vari esperti sarebbe stato meglio lasciare tutto com'era. Infine varie riserve sono state mosse in Italia sulle spese veramente enormi di tutta l'operazione (ufficialmente si dice 60 milioni di euro, ma si suppone quasi cento), a carico quasi esclusivo dello Stato italiano sebbene ciò non fosse contemplato nel trattato del '47.

Si è detto dunque: se proprio si dovevano spendere vagonate di soldi in nome dell'amicizia italo-etiopica, non sarebbe stato meglio spenderle per rialzare le stele cadute di Axum con un opportuno lavoro di rinsaldamento del friabile terreno sottostante?

Di tutto questo però i *murmurantes* non hanno espressamente parlato al convegno all'Istituto Italiano di Cultura (ove fra l'altro si è parlato solo in inglese benché si fosse quasi solo fra italiani), prioritaria apparendo evidentemente la preoccupazione di non urtare la suscettibilità del governo etiopico.

Quando l'ultimo pezzo dell'obelisco è atterrato con l'Antonov ad Axum, il 25 aprile 2005, nell'antico sito vi è stata per il ritorno dell'obelisco una grande festa con discorsi ufficiali, danze tradizionali e canti. La televisione etiopica ne ha fatto la notizia del giorno, per quanto da tempo ne parlasse quotidianamente, con un servizio ininterrotto. Alla festa era presente il presidente della repubblica, il primo ministro, tutto l'alto clero schierato con i suoi più preziosi paramenti. Ma non è stata semplicemente una celebrazione fra personalità. È stata invece una grande festa di popolo. L'obelisco di Axum, è indubbio, è da tempo ormai diventato un simbolo nazionale. Certamente in Italia non sarebbe neppure concepibile una simile festa di popolo nel caso dalla Francia ritornasse la Gioconda. Vedendo dunque tutta questa festa, comprendendo quanto importante fosse per gli etiopi il ritorno del loro obelisco, non si può non sciogliere ogni residuo dubbio e pensare che la restituzione sia stata un tardivo e doveroso atto dovuto.